

Giornale di Sicilia 26 Settembre 2012

## **“Nessuna estorsione dai Lo Piccolo”. E il teste scagiona la moglie del boss.**

Nessuna estorsione, nessuna minaccia. Anzi no, qualcosa ci fu: qualcosa che apparve come un'intimidazione, un ciclomotore usato come ariete per spacciare la vetrina, fatto entrare - non dalla porta principale - dentro il «Mercatone della carne». Andrea Conigliaro però dice che non si seppe mai chi era stato, a mettere a segno quel gesto. E dunque tutto è, o sarebbe in regola, in questa particolare vicenda, al centro di più processi, celebrati contro i boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo, l'imprenditore Pietro Mansueto e l'avvocato Marcello Trapani. Tutti condannati.

L'ultimo dibattimento è ancora in corso in primo grado e ieri il teste, padre di Gioacchino Conigliaro, titolare dell'attività e indagato per falsa testimonianza, ha deposto davanti alla seconda sezione del Tribunale, presieduta da Annalisa Tesoriere. L'imputata è Rosalia Di Trapani, moglie di Totuccio Lo Piccolo e madre di Sandro, Calogero e Claudio Lo Piccolo, l'unico incensurato della famiglia. La donna è accusata di avere avuto un ruolo centrale nell'estorsione che i Conigliaro, padre e figlio, negano. Il pm Annamaria Picozzi ipotizza che i due commercianti sarebbero stati costretti a pagare il pizzo sull'affitto e ad avere la «protezione» dei Lo Piccolo.

I testi però negano. Andrea Conigliaro ieri ha deposto su richiesta dei legali della Di Trapani, che hanno rinunciato a sentire il figlio per la sua posizione di presunto falso testimone, contro il quale gli atti erano stati trasmessi dal tribunale, al termine del processo ai Lo Piccolo. Secondo la ricostruzione dell'accusa, Mansueto, proprietario dell'immobile di via Tommaso Natale 89-90, aveva chiesto ai boss, attraverso Marcello Trapani e la signora Di Trapani, il permesso di affittare la palazzina ai Conigliaro. La risposta sarebbe stata positiva e però sarebbe stata imposta la «messa a posto», un surplus sull'affitto, destinato ai capimafia.

La fondatezza della tesi dei pm ieri è stata negata dal testimone, che ha risposto alle domande degli avvocati Alessandro Campo e Salvatore Petronio. «Non ci hanno mai chiesto il pizzo», ha insistito Conigliaro padre. Nelle telefonate (intercettate) con Mansueto, Conigliaro figlio parlava di «assicurazione», dicendo di «averla già». Al pm, che chiedeva se avessero stipulato polizze assicurative, ieri il teste ha dato risposte ritenute evasive: «In una palazzina sì, in un'altra no». Prima di aprire il negozio a Tommaso Natale i Conigliaro avevano un altro esercizio commerciale nella zona di via Montalbo, che ricade nella zona dell'Acquasanta. Lì, secondo l'accusa, pagavano il pizzo («l'assicurazione») ai Galatolo. «Ma lei, ha chiesto il pm, li conosce, i Galatolo?». «Sì, li conosco tutti», ha ammesso Andrea Conigliaro.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***